



Grifone

** ISSN 1974-3645

Bimestrale dell'ENTE FAUNA SICILIANA
"associazione naturalistica di ricerca e conservazione" - E.T.S.
ADERENTE A FEDERPARCHI

30 giugno 2024

ANNO XXXIII n. 3 (177)

I 10 anni del Premio Marcello La Greca "Grifone d'Argento" Presentazione del volume

di Antonina Oddo

Doppio appuntamento per la presentazione del volume che raccoglie le esperienze dei primi 10 anni (2011/2020) del Premio Marcello La Greca "Grifone d'Argento", curato da Alfredo Petralia e Corrado Bianca.

La prima presentazione si è svolta a Noto, presso la Sede Regionale dell'E.F.S., il 25 giugno c. a. alla presenza del Sindaco di Noto Corrado Figura che ha aperto l'incontro, del già Sindaco di Noto Corrado Bonfanti, del nostro Presidente Giorgio Sabella, del Presidente Emerito Alfredo Petralia, già Coordinatore del Premio M. La Greca "Grifone d'Argento", che ha presentato il volume ai presenti, e del Segretario Regionale Corrado Bianca, che ha moderato l'incontro e presentato la figura del candidato al Premio Grifone d'Argento 2024: il prof. Giovanni Onore.

Sono intervenuti Corrado Carelli, già Preside del IV Istituto comprensivo "G. Aurispa" di Noto, Corrado Spataro, già Presidente del Consiglio di Amministrazione del C.U.M.O., Giacomo Privitera in rappresentanza dell'Istituto Superiore "M. Raeli" e Luca Galizia, Direttore della Corale Polifonica "P. Altieri". L'incontro molto partecipato si è concluso con un cocktail offerto dall'Ente Fauna Siciliana.



2011 - 2020



I dieci anni del Premio
Marcello La Greca
Grifone d'Argento



ENTE FAUNA SICILIANA

continua a pag. 12

Scienza, società e guerre (3^a parte)

di Giorgio Sabella

Nel numero 174 di Grifone ho tentato di dimostrare come la scienza non sia affatto neutrale, né lo sia a sua volta la società nei suoi confronti.

Il rapporto fra scienza e società è sempre esistito e rappresenta un elemento imprescindibile per interpretarne le dinamiche, comprendere la genesi di nuove idee ed in generale il suo progre-

dell'umanità e per l'avanzamento della conoscenza". Per l'epistemologa Gloria Origi: "...essi costruiscono un modello di scienza moderna distaccata dal mondo degli affari e degli affanni umani. Una torre d'avorio il cui unico obiettivo è rivelare le trame della realtà".

Ma a partire dal XX secolo, quando l'impatto delle scoperte scientifiche sulla società risulta sempre più evidente in svariati ambiti (dalle guerre alla salute, dallo sviluppo economico a quello tecnologico, etc.) la discesa e l'uscita della scienza dalla "torre d'avorio" diviene sempre più evidente e lo scienziato è ormai un uomo immerso profondamente nella società in cui vive, che influenza e dalla quale viene influenzato.



Fig. 1 – Lo stemma della Royal Society di Londra, una delle più note Sociétés Savantes.

dire in vari ambiti della conoscenza.

La genesi più recente dell'idea della scienza chiusa nella "torre d'avorio" e avulsa dalla società può essere fatta risalire al XVII secolo con la nascita delle cosiddette *Sociétés Savantes* (Fig. 1) e la pubblicazione nella seconda metà del 1600 delle *Philosophical Transactions of the Royal Society* (Fig. 2), che può essere ritenuto il primo esempio di pubblicazione scientifica basata sulla revisione fra pari, che diverrà il modello della pubblicazione scientifica e indipendente adottato fino ai nostri giorni. Questa pubblicazione era gestita da un gruppo di cosiddetti "scienziati gentiluomini che vanno per il bene della scienza senza nessuna retribuzione".

Come affermato dallo storico della scienza Steven Shapin: "la scienza moderna è nata da gruppi di uomini privilegiati interessanti solo a scoprire le leggi della Natura per il bene collettivo

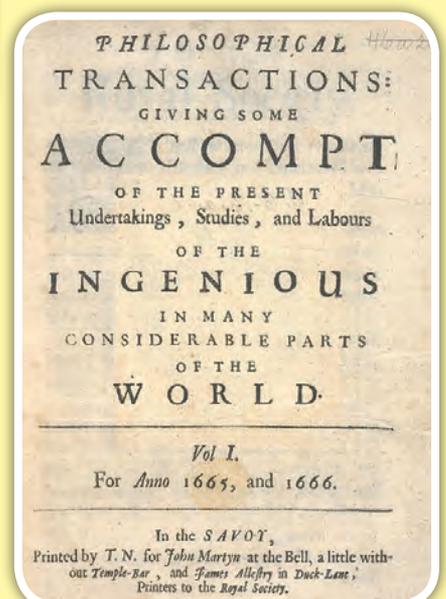


Fig. 2 – La copertina del primo numero delle *Philosophical Transactions of the Royal Society*.

Proprio in relazione a questa presa di coscienza ed alla sua evidenza non a caso nasce con Merton, alla metà del secolo scorso, la "sociologia della scienza" (vedi Grifone n. 147), che tenta di fornire



alcune regole di "comportamento" allo scienziato moderno visto adesso come una figura sociale, anche se caratterizzato da alcune peculiarità.

Ricordiamo brevemente e schematicamente, commentandoli alla luce della situazione attuale, quali siano a parere di Merton i quattro tratti fondamentali che dovrebbero ispirare la ricerca scientifica:

1) Comunitarismo: tutte le scoperte sono patrimonio della comunità scientifica in quanto frutto di un lavoro collettivo. La libera collaborazione fra scienziati è sempre stato un caposaldo della ricerca e la possibilità di scambiare dati, risultati e idee è certamente alla base del progresso delle conoscenze.

I recenti avvenimenti bellici, ed in particolare il conflitto russo-ucraino, stanno mettendo seriamente in discussione questo principio.

2) Universalismo: i risultati di una ricerca scientifica non vengono giudicati sulla base delle caratteristiche personali (nazionalità, religione, tendenze sessuali, etc.) del suo autore. Anche questo principio, per i motivi illustrati al punto precedente, sembra oggi in crisi.

3) Disinteresse: l'interesse primario del ricercatore è il progredire delle conoscenze. Abbiamo visto nel numero 174 di Grifone come anche questo assunto sia oggi difficilmente applicabile alla luce di quanto messo in evidenza da numerosi studiosi, ad esempio da Sarewitz e Dotson, rispetto alle differenti risorse destinate ai vari ambiti della ricerca, con forte penalizzazione della ricerca di base, e ai loro cospicui ritorni economici.

4) Scetticismo organizzato: il vero scienziato sottopone a critiche rigorose non soltanto i risultati dei colleghi, ma anche i suoi. Questo principio è attualmente stravolto dal conflitto di interesse e dal guadagno economico che ha portato poche case editrici dominanti a costruire un sistema autoreferenziale di valutazione della ricerca che snatura in gran parte questo tratto che ha contraddistinto la moderna ricerca scientifica a partire dal XVII secolo.

Insomma, la situazione non appare rosea e direi che esistono molti motivi per essere preoccupati.

In ogni caso ritengo di avere sufficientemente argomentato e documentato la non neutralità della scienza ed i suoi stretti rapporti con la società ed è proprio partendo da questo punto di vista che è possibile guardare "laicamente" al rapporto fra scienza e guerra, che è certamente uno degli aspetti più emblematici ed evidenti dell'intimo legame fra scienza e società.

Il rapporto degli scienziati con le guerre è stato sempre molto stretto, visto che le loro conoscenze sono state ampiamente utilizzate, fin dall'antichità (si pensi ad esempio ad Archimede) per sviluppare tecnologie belliche.

La partecipazione degli scienziati alle guerre, proprio nella loro qualità di ricercatori, è stata spesso volontaria e convinta, tantissimi sono gli esempi che potremmo citare facendo riferimento soltanto agli ultimi due secoli. Fra questi scienziati non posso non menzionare la figura di Franz Haber (Fig. 3), ricercatore geniale e

visionario, che il 22 aprile 1915 sperimentò a Ypres, in Belgio, l'uso dei gas, rilasciando 150 tonnellate di cloro nelle trincee sul fronte delle Fiandre. Nel 1918 Haber vinse il Nobel per la chimica per la sintesi dell'ammoniaca. Ritirerà il premio solo nel 1920 e in seguito l'Accademia di Stoccolma definirà il riconoscimento una "gravissima offesa per tutta l'umanità". La storia di questo scienziato presenta aspetti così contraddittori e drammatici (il riconoscimento entusiasta del suo genio da parte della comunità scientifica, la "strana" amicizia che lo legò ad Einstein, socialista e convinto pacifista, il suicidio della moglie, la fuga in Svizzera per sfuggire all'arresto come criminale di guerra, la riabilitazione ed il riconoscimento del premio Nobel, la caduta in disgrazia perché ebreo) da rendere la sua storia veramente emblematica rispet-



Fig. 3 – Fritz Haber nel suo laboratorio.

to ai rapporti con la società che da sempre hanno caratterizzato la vita e le scoperte degli scienziati. Non bisogna inoltre dimenticare, come rovescio positivo della medaglia, il contributo che questo geniale scienziato ha dato soprattutto alla sintetizzazione artificiale dei nitrati necessaria per produrre i concimi chimici. L'utilizzazione in agricoltura di questi ultimi ha consentito, infatti, un notevole incremento delle produzioni agricole contribuendo in modo molto significativo al contrasto della fame nel mondo. E, ancora, ad onore del vero, bisogna aggiungere che Haber ebbe "il torto" di giungere per primo all'utilizzazione dei gas nei conflitti bellici, ma altri scienziati inglesi, francesi, belgi già lavoravano a questa ipotesi, che infatti realizzeranno poco dopo Haber, senza per questo essere così tristemente noti.

Né bisogna pensare che l'esempio di Haber ed il suo impegno convinto nella guerra rappresenti un caso isolato, molti scienziati famosi hanno messo convintamente le loro conoscenze al servizio di scopi bellici, basti pensare a Ernest Rutherford, uno dei padri della fisica nucleare, che si concentrò sui sistemi di rilevazione dei sottilissimi, o a Frederick Lindemann, consulente scientifico della RAF, o al brillante matematico inglese David Hume Pinset, morto in un incidente aereo durante un volo come collaudatore di aerei

impiegati per scopi bellici.

L'elenco sarebbe molto lungo, ma, limitando il nostro excursus al solo ambito italiano possiamo ricordare fra i tanti Guglielmo Marconi, premio Nobel per la fisica nel 1909, che nel 1911 partecipò alla guerra in Libia organizzando il servizio di radiotelegrafia con l'Italia o, ancora, Vito Volterra, insigne matematico e fondatore dell'attuale CNR (nato fra l'altro per coordinare le ricerche in campo bellico), che fu convinto interventista durante la Prima Guerra Mondiale e mise a disposizione le sue competenze per calcolare il tiro dei cannoni montati sui dirigibili e per migliorare le prestazioni dei palloni aerostatici, suggerendo l'utilizzazione dell'elio piuttosto che dell'idrogeno.

Naturalmente accanto a queste figure potremmo citare numerosi esempi di scienziati che si sono schierati palesemente contro la guerra e fra queste certamente fra le più emblematiche sono quella di Albert Einstein e di Niels Bohr, figure che tuttavia non sono prive di contraddizioni.

Il primo con la sua famosa lettera inviata insieme a Leó Szilárd, nell'agosto del 1939, al Presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, metteva in guardia sulla possibilità che la Germania potesse sviluppare delle bombe atomiche, ma suggeriva nel contempo agli Stati Uniti di avviare un proprio programma nucleare, mettendo in moto, di fatto, il processo che porterà alla realizzazione del Progetto Manhattan, che consentì di sviluppare e realizzare le prime bombe atomiche della storia.

Il secondo, uno dei padri fondatori della meccanica quantistica che ha avuto un ruolo cruciale nella cultura del '900 con l'apertura al dubbio come metodo scientifico e alla interdisciplinarietà delle scienze, comprese quelle umane e sociali, partecipò attivamente a questo Progetto, anche se si contraddistinse sempre per la linearità del suo comportamento.

La discussione sulla genesi, finalità e applicazioni belliche del Progetto Manhattan, ed il giudizio su quanti vi parteciparono e con quale consapevolezza è oggetto ancora oggi di

accese discussioni, che sottolineano comunque come sia impossibile sostenere la neutralità della scienza e separare il lavoro scientifico dalle sue ripercussioni sulla società.

Solo in questo modo può essere spiegata l'accusa mossa ad Einstein, un socialista e pacifista dichiarato, di essere il padre della bomba atomica, tanto da venire raffigurato in una famosa copertina del Time del 1946 (Fig. 4) davanti a una nube atomica sormontata dalla sua famosa equazione. Tutto questo può apparire paradossale

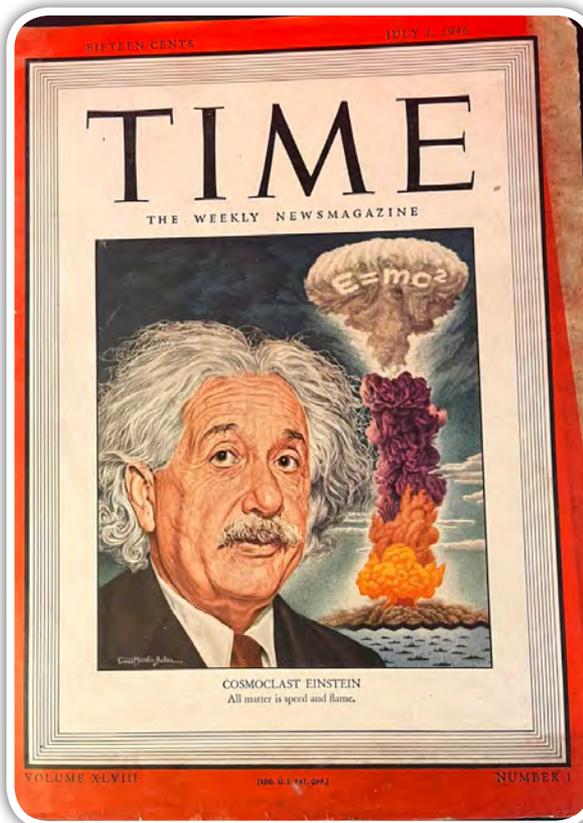


Fig. 4 – La copertina di Time del 1946 dove Einstein viene associato alla bomba atomica.

visto che già nel 1932 lo scienziato aveva preso una netta posizione contro la guerra con il famoso carteggio Einstein-Freud che nasceva dalla domanda: "C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?", ma lo appare meno se si considera che numerose fonti suggeriscono una partecipazione "clandestina" di Einstein alla soluzione di alcune formule legate proprio alla realizzazione del Progetto Manhattan. La curiosità intellettuale dei veri scienziati fa generalmente passare in secondo piano, o comunque distoglie l'attenzione, dalle possibili applicazioni pratiche e talora devastanti di scoperte rivoluzionarie, che possono essere utilizzate anche per nobili scopi. Einstein stesso dichiarò a questo proposito, e non abbiamo alcun motivo per non credere ad un uomo di questa statura intellettuale, che non aveva mai pensato alle possibili applicazioni belliche delle scoperte sulla fissione nucleare, possiamo ben immaginare che egli fosse affascinato dalle implicazioni teoriche e non pratiche di questi esperimenti. La realtà non si presenta mai soltanto a tinte bianche o nere, ma si presta a discussioni, visto che ha molteplici dimensioni e può essere interpretata in vari modi, tutti più o meno soggettivi e talora contraddittori.

In ogni caso, Bohr (Fig. 5) già nel 1944, in pieno svolgimento del Progetto Manhattan, fu

fra i primi a rendersi conto degli enormi pericoli per l'umanità derivanti dalle scoperte nel campo della fissione nucleare e si batté, purtroppo senza successo, per fermare la corsa agli armamenti nucleari attraverso la proposta di condivisione delle scoperte all'interno dell'intera comunità



Fig. 5 – Una divertente caricatura di Niels Bohr.

scientifico, in coerenza con il principio di comunitarismo di Merton. Egli riteneva che in questo modo nessun Paese avrebbe acquisito vantaggi

nel campo delle armi atomiche e sarebbe stata così eliminata l'illusione per chiunque di poter vincere una guerra nucleare. I colloqui che ebbe a questo riguardo con il Presidente Roosevelt e con Winston Churchill furono, come racconta lo stesso Bohr, un vero fallimento.

Successivamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale, e, occorre ricordarlo, all'utilizzazione della bomba atomica da parte degli Stati Uniti (che restano comunque l'unico Paese ad averla utilizzata all'interno di un conflitto), nel 1955 Bertrand Russell presentava a Londra un manifesto firmato da Einstein ed altri noti scienziati (più noto un po' impropriamente come Manifesto Einstein-Russell) in cui si esprimeva la preoccupazione che un conflitto termonucleare potesse comportare l'estinzione della nostra specie. Da allora molte iniziative sono state intraprese, prime fra tutte la fondazione dell'Organizzazione Pugwash, che ha promosso e promuove numerose conferenze internazionali per la divulgazione delle conoscenze sugli effetti dell'utilizzazione delle armi di distruzione di massa. Nel prossimo numero di Grifone continueremo la nostra analisi delle relazioni fra scienza e guerra prospettando alcune brevi considerazioni conclusive sugli aspetti apparentemente contraddittori di questo stretto ed ineludibile rapporto.

Ricordo di Bruno Ragonese nel XX della scomparsa

di Biagio Iacono

BI

nel tardo pomeriggio di sabato 27 aprile 2024, come mensilmente previsto dalla Giunta Regionale dell'Ente Fauna Siciliana per il corrente anno, il sottoscritto ha tenuto, nella sede regionale di questa benemerita Associazione, una personalissima commemorazione del fon-



datore della stessa: Bruno Ragonese e la sua collaborazione ai miei periodici *Rivista Netum* e *La Gazzetta di Noto* dal 1976 in poi, come dalla locandina qui allegata. Col Segretario Regionale Corrado Bianca e quello della Sezione di Noto dott. Mario Ali, presenziavano diversi soci ed amici dell'E.F.S.

Esordendo sul valore del ricordo, confesso che non ho saputo sottrarmi ad una breve *pre-messa poetico-letteraria* a mo' d'introduzione sulla validità dell'antico ammonimento latino – *MEMINISSE IU VAT* – se ancora, a venti anni dalla scomparsa, il ricordo di Bruno Ragonese è "vivo" quasi come un affettuoso "fantasma" che s'agita e "vive" nei nostri cuori anche nel quotidiano proporsi dell'Ente Fauna che ne segue e persegue l'impegno e gli ideali di cui fu indomabile esempio! Anche Lui, quindi, riecheggiano Catullo, alludevo, ora se ne va per "...iter tenebrosus illuc, unde negat redire – quel tenebroso viaggio, dal quale è negato ritornare in vita!".

E che cos'è tutta la nostra poetica letteraria se non un perenne incessante ricordo dei nostri Amori, qualsivoglia essi siano? *Fantasm* per Dante e Petrarca gli Amori, come per Foscolo e Leopardi – *Beatrice, Laura, Silvia, Nerina* ecc. – fino a giungere ai nostri *Cari scomparsi* che,

più gli anni passano, più giganteggiano come "Ombre troppo lunghe/del nostro breve corpo..." della poesia di Vincenzo Cardarelli dal titolo *PASSATO* che qui ripropongo:

I ricordi, queste ombre troppo lunghe / del nostro breve corpo, / questo strascico di morte / che noi lasciamo vivendo, / i lugubri e durevoli ricordi, / eccoli già apparire: melanconici e muti / fantasmi agitati da un vento funebre.

E tu non sei più che un ricordo. / Sei trapassata nella mia memoria.

Ora sì, posso dire / che m'appartieni / e qualche cosa fra noi è accaduto /

irrevocabilmente. / Tutto finì, così rapido! Precipitoso e lieve / il Tempo ci raggiunse. Di fuggevoli istanti ordì una storia / ben chiusa e triste.

Dovevamo saperlo che l'Amore / brucia la vita e fa volare il tempo!

Associavo così le tante imprese di Bruno ai nostri *Ricordi/Amori* e concludevo la mia premessa esortando i presenti a rivedere sullo schermo solo alcuni *Fantasm* delle nostre lotte perse o vinte che di lì a poco sarebbero riaffiorate dalle stesse pagine che qui pubblico, perché sono più che sufficienti a poter pubblicamente riconfermare e dimostrare nel ricordo di Bruno Ragonese UNO FRA I PIÙ GRANDI FIGLI DI NOTO E DELLA SICILIA NEL SECONDO NOVECENTO!

La proiezione di molte pagine della *Rivista Netum* e de *La Gazzetta di Noto*, con frequenti rilievi ed interventi da parte del pubblico presente, ha concluso una bella ed amichevole serata.

CICLO CONFERENZE UN SABATO POMERIGGIO DI INTERESSE 2/10

XX ANNIVERSARIO
DALLA SCOMPARSA DI
BRUNO RAGONESE
"DALLA RIVISTA NETUM A LA GAZZETTA DI NOTO"
BIAGIO IACONO (DIRETTORE DI NOTO MAGAZINE)



27 APRILE ORE 18:00
SEDE REGIONALE E.F.S.
VIA S. LA ROSA N. 2/A
NOTO

ENTE FAUNA SICILIANA 1973



Noto Il nuovo epònimo L'Infiorata di via Nicolaci L'Arazzo floreale

di Nuzzo Monello



40 anni dalla istituzione dell'Oasi faunistica di Vendicari, consolidatasi dai primi fermenti di difesa del territorio dall'assedio industriale e dalla speculazione edilizia, dalla tutela dell'E.F.S., sostenuta da Docenti del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche ed Ambientali, dell'Università di Catania, presieduta dal Prof. Giorgio Sabella e dal Segretario Regionale Rag. Corrado Bianca, offrono, con il ciclo programmato di dieci conferenze, ogni sabato di fine mese, nel corso dell'intero anno 2024, ancora una volta l'occasione di riflettere.

Mi è stata offerta pertanto l'opportunità il 18 maggio u.s., alla presenza di un pubblico competente e attento per circa due ore, di relazionare su alcuni "eventi" che hanno coinvolto la città di Noto e il suo territorio a partire dal 1970, nella consapevolezza di preservare attraverso il riuso, la salvaguardia e la valorizzazione delle diverse ricchezze del suo territorio, dal punto di vista naturalistico-paesaggistico, e sotto il profilo archeologico ed antropologico.

Tra queste è stata annoverata l'Infiorata di via Nicolaci, il nuovo epònimo, che a Noto si è posta come l'antesi dell'arazzo floreale del Giardino di Pietra.

È accaduto infatti nel 1980 che l'infiorata dei Genzanesi, arrivata dalla plurisecolare manifestazione di origine devozionale religiosa, si radicasse a Noto come unico, internazionale evento artistico in omaggio alla Primavera.

La via Nicolaci è uno scenario urbano irripetibile, che per quanto in parte umile e in parte gentilizio, nel suo complesso di fabbriche posto tra la Chiesa di San Carlo al Corso e La Chiesa di Montevergini di via Cavour, possiede il fascino della prospettiva, scenografia che accoglie e nello stesso tempo invita e coinvolge in un percorso di curiosità e di disvelo.

L'insorgere dell'Infiorata si pone, a mio avviso, tra scienza e tecnica, filosofia e arte, tra materia e spirito. Riconduce inevitabilmente al mito di Flora e Zefiro.

Di fatto era sbocciato un piccolo fiore, un anelito di speranza in ciascuno di noi, poiché dopo il sordo silenzio seguito al convegno sull'architettura di Noto del 1977, unico evento di grande respiro culturale, si ebbe nel 1980, durante l'Amministrazione dell'Avv. Ernesto Rizza, Ass.re al turismo Dott. Gaetano Celeste, il plauso generale della popolazione per l'inaspettata esplosione e invasione delle *maje* su via Nicolaci.

Avviene così che le scalinate del Duomo, il prospetto di Palazzo Ducezio, ogni spazio per tutta la lunghezza del corso assumessero forme scenografiche e di spettacolo per il popolo. Come gli emicicli greci e romani, richiamano le folle per le vie festanti per le occasioni di nuove proposte



e rievocazioni di antiche rasserenanti passeggiate sociali.

Da qui le porte della memoria evocano ricordi ben saldati sulla Flora di Noto, alla dea dedicata per le sue varietà vegetali e per le sue fioriture, da sempre vanto cittadino e promessa ambiziosa per le aspettative delle giovani generazioni, al tempo stesso luogo di

consolidamento delle opinioni cittadine. Ma è nell'animo che ancor oggi la Città riesce a scolpire ogni raffinato sentimento di folgore esistenziale, come sottolineato su Repubblica da Sandro Viola nel 1986:

[... Poi m'accorgo che venire a Noto per occuparsi delle sventure del suo barocco non è un'impresa facile. Infatti, più cerco di concentrarmi nella visita ai monumenti, in una ricognizione sia pure superficiale dei guasti che vi si sono prodotti, e più ne vengo pervicacemente distolto. Più interrogo sui danni alla basilica del Salvatore, alla chiesa di S. Chiara, a quella di S. Maria dell'Arco, al palazzo Trigona, e più mi si risponde con fastidiosi pettegolezzi sul sindaco o altri notabili...] (La Repubblica - Sandro Viola: Una città uno scandalo) 4 ottobre 1986.

Percorrendo quelle vie, quegli angoli, tra le fabbriche dei monumenti e le prospettive scenico-urbane si riesce a mediare Noto nelle sue verità.

Cogliere l'opportunità dell'incontro, accogliendo e ponendo a proprio agio ogni visitatore, lasciandone nel ricordo il più prezioso dei sentimenti: il desiderio del ritorno.

Noto nel 1977, ancora incredula s'appropria del valore estetico che la proclama *Giardino di pietra*, rifiuta ogni conflitto tra ambiente e territorio per ripristinare la dote pregnante della Natura affinché da Vendicari a Eoro, a Calabernardo, all'Alveria, a Cava Grande di Avola, a Castelluccio, a Finocchito, a Maccari, si liberi definitivamente dagli asfittici sistemi di vita paesana.

Fiorisce il giardino di pietra.

Le chiese, i palazzi, le fontane del Corso sono tutt'uno con le smeralde fronde ombrose che dalla Flora conducono a Piazza XVI Maggio, fino a Piazza Nino Bixio, in vigile discrezione, di voce in voce, dei palazzi di via Cavour, come se d'ogni passante o visitatore, tra gli indifferenti sussurri dei cittadini, ne dovessero cogliere, per ogni via di collegamento perpendicolare, il pieno compiacimento, i passi, il rinfresco e la gioia della visione.

Su tutto, della silenziosa Noto, sembra dominare da Nord l'ampia facciata e scalinata della Chiesa Basilica Cattedrale, con sguardo corto sul popolo e lungo fino all'orizzonte dello Jonio e all'aperto cielo. Da Est il SS. Salvatore, da Ovest il perduto San Camillo e da Sud il San Carlo concorrono alla protezione dei fedeli diocesani.

D'un tratto, come un dardo mirato dal pensiero,

s'apre dal corso via Nicolaci fino a Montevergini. È la strada più bella d'Europa. Così rivelata da Cesare Brandi, che accoglie e trascina in un unico abbraccio affettuoso anche il meno voglioso o curioso turista, che forse un po' stanco, non vorrebbe affrontare quella pur lieve salita.

È talmente tenero però il coinvolgimento di quell'insieme armonioso che all'esitazione dubbiosa del visitatore, carpita dalla flemma stanziale, risponde il ruffiano consiglio del passante occasionale *nuticiano*: vada, ne vale la pena!

Così, davanti al libro aperto di Palazzo Nicolaci, con le rappresentazioni simboliche, con le letture interpretative, l'estraneo familiarizza con la *nuticianità*, con quei modi propri, cordiali e convincenti che dal messaggio di quei simboli induce alla compiacente amicizia e al rafforzamento del sentimento di vicinanza e di identificazione.

L'impegno dei cittadini condotto e diretto dal sindaco Avv. Corrado Passarello sin dal 1986, non poté vedere realizzate le aspettative intorno alla *rinascenza* di Noto contenute e condivise da artisti, professionisti, tecnici e cultori della città nel *Progetto Noto, teso a stabilire una prioritaria appropriazione di aree urbane e la loro rimodulazione per la realizzazione di spazi pubblici quali luoghi di aggregazione sociale, di partecipazione alle scelte di governo del territorio e di scambi persino multiculturali*.

Quelle sperate aspettative trovarono attuazione nel riconoscimento Unesco, con le decisioni del Comitato del Patrimonio Mondiale riunito a Budapest il 24 giugno 2002, per l'inserimento nella lista dei nuovi siti del Patrimonio Mondiale delle Città tardo barocche del Val di Noto.

Nel giorno di San Giovanni Battista alla Capitale del Barocco del Val di Noto viene conferito il pieno e meritato riconoscimento di Bene dell'Umanità.

Quella stessa umanità che era stata ignorata e messa in ombra nell'animato delle bellezze dei luoghi, di floride consuetudini, di guida dell'intero vallo che rappresenta un terzo della Sicilia, di un patrimonio artistico, archeologico e culturale immenso, è stata capace di dissipare ogni nefasta nuvola e aprire lo squarcio al radioso sole per vedere sotto altra luce illuminate vie e monumenti della sua urbe e da ciò la capacità di offrirsi sfogliante e riverente al cospetto del mondo.

Non più indifferenti pietre e fiori del territorio, ma spire di anime della feconda primavera.



INFIORATA DI VIA NICOLACI - NOTO 1985

Gli insetti dei Chenopodi

di Santi Longo

Lo studio delle relazioni tra urbanizzazione e biodiversità è uno degli attuali temi di ricerca dell'ecologia urbana. La terza conferenza delle Nazioni Unite ha sottolineato l'esigenza sia di consentire il libero accesso agli spazi a verde, sia di tutelare e conservare le specie presenti nelle aree urbane per creare ambienti più vivibili. Per raggiungere e assicurare la stabilità degli ecosistemi urbani occorre realizzare città sostenibili che soddisfino le esigenze degli abitanti e al contempo conservino le componenti biotiche e il ripristino la biodiversità. In tale contesto la conoscenza delle piante che spontaneamente si insediano nelle aree urbane e che ospitano numerose specie di fitofagi e i loro limitatori naturali, è un elemento basilare per lo studio della biodiversità urbana e per la sua tutela e conservazione.

Una delle piante più diffuse nelle aree antropizzate meridionali è il cosmopolita Farinello bianco, *Chenopodium album* Linnaeus, 1753, specie polimorfa che, insieme alla congenera *Chenopodium murale* Linnaeus e a molte altre Chenopodiacee, si adatta a vegetare su terreni poveri di substrato e ricchi di nitrati. In base alla variabilità, soprattutto della forma delle foglie, vengono distinte numerose sottospecie, varietà, sottovarietà e forme di *C. album*, non sempre riconosciute da tutti i botanici. La famiglia Chenopodiaceae, è contemplata nel Sistema Cronquist, ma in base alla filogenesi alcune sottofamiglie sono attualmente comprese nelle Amaranthaceae. Le foglie di *C. album* sono alterne, lanceolate o romboidali; la loro forma ricorda quella della zampa di un'oca, da cui deriva il nome assegnato al genere *Chenopodium*. I Farinelli bianco e murale, oltre a essere considerate infestanti delle colture in pieno campo, sono anche essenze ruderali diffuse nelle aree degradate e negli spazi a verde dei centri urbani meridionali, ove la loro presenza consente a numerosi animali di vivere in tali ambienti aumentandone la biodiversità. In alcune località europee *C. album* è una delle specie protette.

Indagini condotte nell'ultimo decennio in diverse zone della città metropolitana di Catania e nei dintorni hanno consentito di accertare su *C. album* e su *C. murale*, la presenza di alcune specie di insetti fitofagi e dei loro entomofagi.

Rincoti (Fig. 1). L'Ordine include insetti fitomizi e zoomizi, di piccole dimensioni che si alimentano di liquidi di origine vegetale o animale, caratterizzati dall'apparato boccale pungente succhiatore; i cui stiletti boccali sono accolti nel labbro inferiore docciforme denominato rostro dal greco *rynchos*.

Al Sottordine degli Omotteri Sternorrinchi afferiscono le tre specie di Afidi e la Cocciniglia riscontrati sul Farinello bianco nel corso delle indagini.

a) Afidi. Della superfamiglia Aphidoidea che include specie di piccole dimensioni polimorfe, è stata accertata la presenza del Microsifonino olartico *Hayhurstia atriplicis* (Linnaeus, 1761) (Fig. 1A), che svolge numerosi anolocicli dalla

ospiti primari Evonimo, Viburno e Filadelfo, e fra i numerosi ospiti secondari anche varie Chenopodiaceae. Oltre al ciclo completo l'afide può svolgere sia paracicli che anolocicli.

Gli Afidi vengono attivamente predati da Coleotteri Coccinellidi, da Ditteri Sirfidi, da Neurotteri e parassitizzati da Imenotteri Braconidi che ne riducono la densità di popolazione.

b) Cocciniglie. La superfamiglia Coccoidea include fitomizi di piccole dimensioni, caratterizzati da notevole dimorfismo sessuale. Le femmine fortemente adattate alla fitofagia, sono sempre neoteniche, attere e simili a stadi giovanili. I maschi adulti, se alati, sono dotati di un paio di ali e per il loro aspetto sono stati in passato erroneamente considerati Ditteri paras-

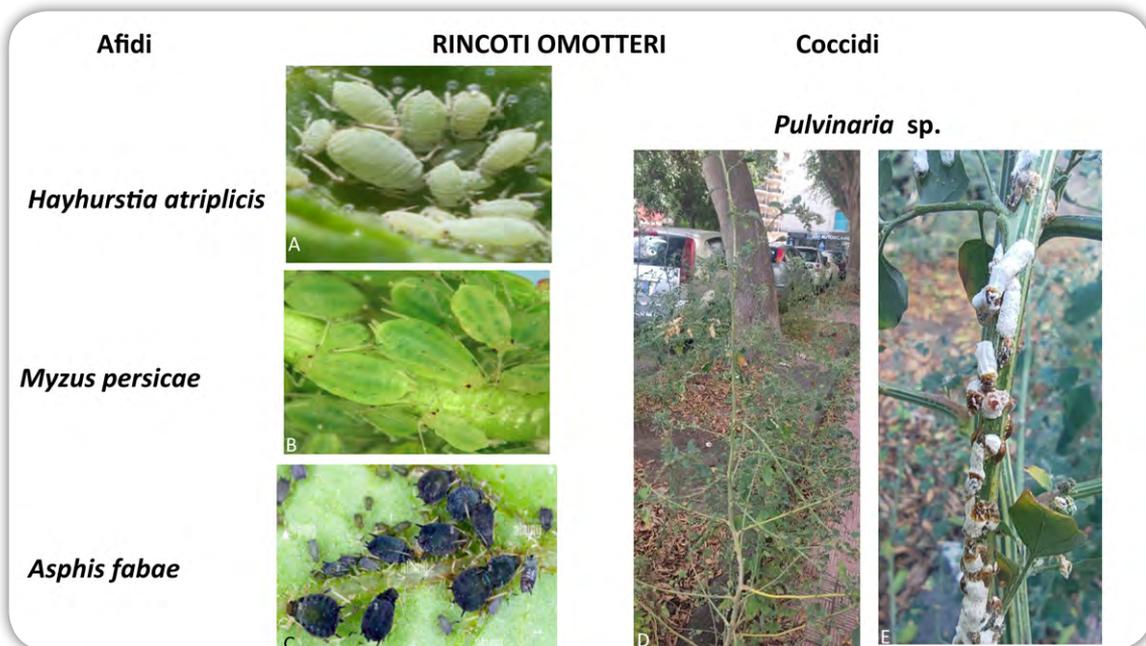


Fig. 1

primavera all'autunno e che a partire dall'autunno forma gli anfigonici.

Altro Microsifonino occasionalmente presente, è il cosmopolita e polifago *Myzus persicae*

siti delle femmine. (Longo *et al.* 1995).

Nel novembre 2023 sullo stelo di una pianta di *C. album* delle oltre 500 esaminate nel centro urbano di Catania, è stata rilevata la presenza di

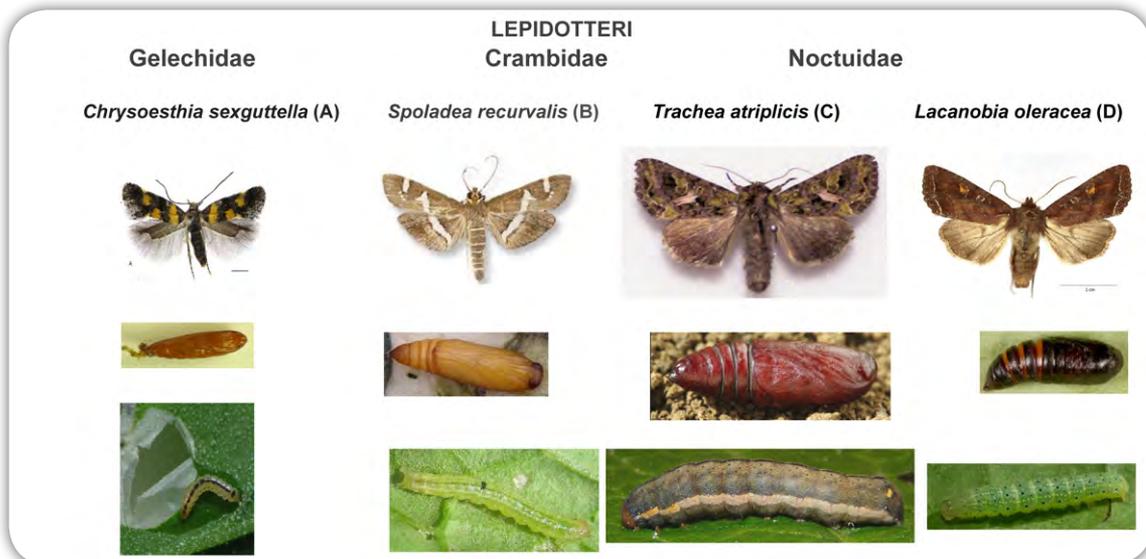


Fig. 2

(Sulzer, 1776) (Fig. 1B), specie di interesse agrario che su Chenopodio svolge anolocicli dall'estate all'autunno inoltrato.

Il polifago Afidino *Aphis fabae* Scopoli, 1763 (Fig. 1C), è specie olociclica dioica, ripartita in sottospecie simpatriche che hanno come

un Coccide del genere *Pulvinaria* Targioni Tozzetti (Figs 1D-E), in corso di studio morfologico e biologico. Il corpo dei 23 esemplari riscontrati era disseccato poiché avevano già ultimato l'ovideposizione nei caratteristici ovisacchi di colore bianco, prodotti nella parte ventrale del



corpo. All'aspetto delle femmine ovideponenti, il cui corpo sembra quasi adagiato su una sorta di cuscino, si ispirò Targioni-Tozzetti nell'assegnare il nome all'istituendo nuovo genere derivandolo da latino *pulvinar* (Leonardi 1920).

La maggior parte delle 143 specie note di tale genere sono infeudate su piante arboree a foglia persistente e delle 5 segnalate in Italia su *Amaranthaceae*, sono presenti: *Pulvinaria psidii* Maskell, 1893 e *Pulvinaria mesembrianthemii* (Costa, 1844) che occasionalmente vive su *Atriplex vesicaria*.

Lepidotteri (Fig. 2). Peculiarità caratteristiche degli adulti di tale ordine sono le ali ricoperte da squame (*lepis*=squama e *pteron*=ala) e l'apparato boccale succhiatore. Le larve hanno apparato boccale masticatore con il quale rodono i tessuti vegetali. Sulle foglie di *C. album* sono state riscontrate le larve del Gelechide *Chrysoesthia sexguttella* (Thunberg, 1794) e occasionalmente quelle del Crambide *Spoladea recurvalis* (Fabricius, 1775) nonché dei Nottuidi *Trachea atriplicis* Linnaeus, 1758 e *Lacanobia oleracea*. (Linnaeus, 1758).

a) *Chrysoesthia sexguttella* (Thunberg, 1794) (Fig. 2A). Nota come Falena minatrice degli spinaci, è presente in tutta Europa fino alla Siberia e in America. Gli adulti del microlepidottero hanno un'apertura alare di circa 9 mm. Le ali anteriori sono grigio scuro con i margini apicali più chiari e con tre macchie gialle. Le larve neonate, di colore giallastro, sono lunghe circa 0,5 mm. A maturità misurano circa 7 mm, hanno il capo marrone chiaro e il resto del corpo giallo verdastro, con una linea dorsale scura e due linee per fianco di colore rossiccio. Sono dotate di zampe toraciche e di pseudozampe addominali sviluppate. Le crisalidi sono lunghe circa 4 mm, di colore marrone chiaro. I primi adulti dell'anno sfarfallano in aprile-maggio; le femmine depongono singole uova biancastre sulla pagina inferiore delle foglie di piante dei generi *Atriplex*, *Chenopodium*, *Amaranthus*, *Bassia* e *Spinacia*. Le larve neonate penetrano nella foglia e rodono il parenchima lasciando intatte le epidermidi semi-trasparenti, attraverso le quali si intravedono la larva e i suoi escrementi ovvero i parassitoidi ectofagi. Le prime mine hanno andamento tortuoso (*ofionomi*). Nelle età successive le larve rodono il parenchima con andamento circolare formando i cosiddetti *stigmatonomi* nella cui parte centrale accumulano gli escrementi. In autunno si trovano spesso più larve nella stessa foglia e le loro mine, confluenndo, formano *pantomomi*. Lo sviluppo larvale viene completato nel mesofillo di una singola foglia. Nelle aree urbane indagate, la generazione primaverile si completa nel corso dell'estate; gli adulti sfarfallano da fine settembre a tutto ottobre e le larve della seconda generazione completano lo sviluppo in novembre-dicembre, epoca in cui si formano le crisalidi svernanti (Longo 2019). Le piante infestate non subiscono gravi danni anche grazie all'attività limitatrice di formiche dei generi *Lasius* e *Linepithema*, che

sono attive predatrici degli stadi preimmaginali. Le larve di 2^a e 3^a età vengono parassitizzate dal polifago Imenottero Calcidoideo *Pnigalio soemius* (Walker, 1839) che, attraverso l'epidermide, ovidepone sul dorso o sul fianco della vittima. L'Eulofide è una specie definita sinovigenica poiché le femmine che sfarfallano con un limitato numero di ovaroli, maturano le uova solo dopo avere assunto l'emolinfa della vittima.

co di *Amarantaceae* e *Chenopodiaceae* infestanti. La Piralide è ampiamente diffusa in Sicilia dove, da alcuni anni, nelle aree serricole del ragusano, dell'agrigentino e del trapanese, nel periodo autunno-vernino, gli adulti superano frequentemente la soglia di attenzione dei tecnici. (Longo 2016). Di norma la mortalità larvale è elevata, soprattutto per l'attività degli entomopatogeni *Bacillus thuringiensis*, *Paecilomyces*

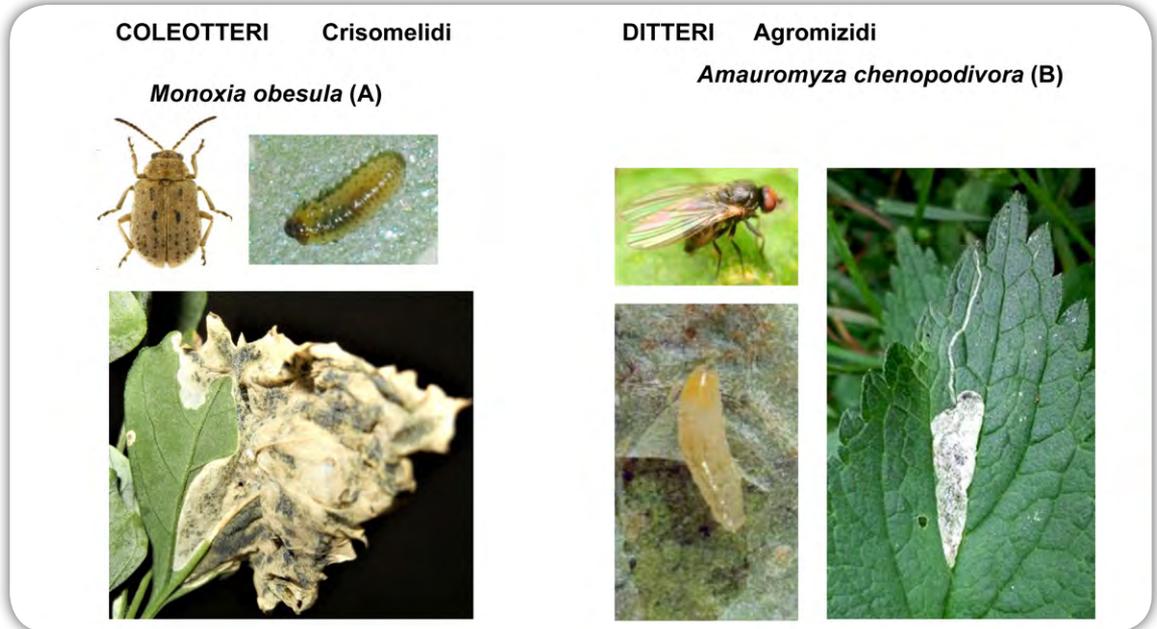


Fig. 3

Di norma le femmine praticano l'*host-feeding* e uccidono una cinquantina di larve dell'ospite; in media un esemplare depone oltre un centinaio di uova dopo aver paralizzato la vittima con una iniezione di veleno ad azione neurotossica. Meno attivi sono gli Imenotteri Braconidi *Agathis albicostellae* e *A. meridionellae*, endoparassiti solitari delle larve di *C. sexguttella*, nel cui celoma completano lo sviluppo e formano la crisalide.

b) *Spoladea recurvalis* (Fabricius, 1775) (Fig. 2B). Il cosmopolita Crambide è una specie migratrice diffusa nelle regioni tropicali e subtropicali, da dove, gli adulti arrivano, in volo, anche in Gran Bretagna, Russia, Danimarca, Olanda, Francia e Spagna; negli Usa si spingono fino alla California e all'Illinois. Conosciuto come Falena della barbabietola, attualmente è un fitofago di secondario interesse agrario.

L'adulto ha un'apertura alare di 20-25 mm; le ali anteriori sono frangiate, di colore bruno con una fascia mediana e tre macchie bianche. Le femmine depongono uova ellittiche, in gruppi o isolate, di preferenza sulle foglie di Amarantho e Chenopodio, nonché di numerose piante erbacee coltivate: Carota, Arachide, Fagiolo, Melanzana, Bietola, Spinaci e Mais. Le larve, che a maturità sono lunghe circa 15 mm, hanno il capo giallo e il corpo verde. Esse con l'apparato boccale masticatore, scheletriscono le foglie e sono segnalate per i danni arrecati alle colture industriali di spinaci. Raggiunta la maturità si portano sul suolo dove tessono un bozzolo sericeo all'interno del quale si trasformano in crisalidi, lunghe circa 10 mm, di colore giallastro. La specie che svolge, di norma, due generazioni annue, in passato, è stata, impiegata in Australia e in Sud Africa in programmi di controllo biologi-

farinosum e *Fusarium monilliformae*.

c) *Trachea atriplicis* (Linnaeus, 1758) (Fig. 2C). Tale Nottuide della Sottofamiglia Xyleninae, è presente in tutta Europa escluse l'Islanda l'Irlanda e la Russia europea settentrionale e meridionale. Il suo areale si estende ad est fino al Giappone (Robineau 2011).

L'apertura alare è di circa 50 mm; le ali anteriori sono brune o nocciola con screziature verdi. Le ali posteriori sono marrone chiaro con tendenza a diventare quasi bianche nella regione basale. Svolge due generazioni annuali: la prima fra maggio e giugno, la seconda, più numerosa, fra luglio e ottobre. La larva ha il corpo di colore marrone violaceo, con il capo e le zampe ocre; è polifaga e vive principalmente su piante dei generi *Atriplex*, *Rumex*, *Polygonium*, *Convolvulus*, e *Urtica*. Le crisalidi sono di colore bruno; da quelle della seconda generazione che superano l'inverno in maggio sfarfalleranno gli adulti.

d) *Lacanobia oleracea* Linnaeus, 1758 (Fig. 2D), è un Nottuide presente nei siti umidi e nelle radure di gran parte dell'Europa, del Nord Africa (Marocco e Algeria), della Siria, dell'India, della Cina, e del Giappone (Robineau 2011).

L'apertura alare è di circa 40 mm, le ali anteriori sono rossastre con venature grigiastre; le posteriori sono di colore grigiastro, con venature scure. Capo e torace sono rossastri; l'addome è coperto da una fitta peluria. Le uova sferiche, leggermente schiacciate, ziginate, di colore bianco/verdastro, vengono deposte a gruppi. La larva è verde o marrone punteggiata di bianco con linee spircolari nere e gialle e tubercoli neri. La crisalide di colore marrone scuro, si forma all'interno di un bozzolo sericeo ricoperto da terriccio.

Di norma svolge due generazioni da aprile a settembre; gli adulti sono attratti dalle luci artificiali, dalle sostanze dolci e dai fiori nettariiferi. Le polifaghe larve infestano di preferenza le Chenopodiaceae del genere *Atriplex* e occasionalmente anche i pomodori coltivati.

Coleotteri (Fig. 3A). Costituiscono l'Ordine di insetti più comprensivo di specie dalle forme e dimensioni più diverse accomunate dal robusto esoscheletro e dalle ali anteriori trasformate in elitre che formano una sorta di astuccio protettivo da cui deriva il nome *coleos*= astuccio e *pteron*= ala. Gli adulti e le larve della maggior parte delle specie sono dotati di apparato boccale masticatore di varia conformazione. Molte specie sono zoofaghe e sono ritenute utili ausiliarie per il controllo biologico di fitofagi di interesse agrario e forestale.

Monoxia obesula Blake, 1939 (Fig. 3A), è un Galerucino, recentemente introdotto in Italia, che afferisce a un genere comprensivo di una quindicina di specie, originarie del Nord America, infedate ad Asteraceae, Chenopodiaceae, Bataceae e Solanaceae.

Gli adulti di *M. obesula*, di colore marrone chiaro, sono lunghi da 2,4 a 3,7 mm. Su *C. album* e *C. murale*, rodono gli apici vegetativi e le giovani foglie; le larve, oligopode, di colore giallo con capo e zampe scure, lunghe circa 3,5 mm, sono fillominatrici. Esse penetrano nel mesofillo e rodono il parenchima lasciando integre le due epidermidi che, seccando, diventano gialle o rossicce.

Un modello SDM (*species distribution modelling*) applicato, (Iannella *et al.* 2019), per valutare la distribuzione potenziale del Galerucino nel west paleartico in base alla compatibilità ambientale, ha evidenziato che in Italia la specie potrebbe ulteriormente diffondersi sulla costa orientale della Sardegna,

dove è stata segnalata per la prima volta per la regione paleartica (Clark *et al.* 2014) su *Atriplex halimus* e *A. portulacoides*. In Sicilia, nel centro urbano di Catania, infestazioni sono state rilevate, nel mese di luglio 2018, su *C. album*, e su *C. murale*, il Galerucino, in base al modello SDM, potrebbe diffondersi anche nella zona nord-occidentale e lungo la costa settentrionale dell'isola. Sempre nel 2018, la specie è stata segnalata anche a Ostia nel Lazio. Altre zone peninsulari con elevata idoneità dell'habitat sono le coste meridionali della Calabria e della penisola salentina in Puglia. Nel 2016 *M. obesula* è stata segnalata per l'Isola di Malta su *C. album* e, nel 2017, nelle Isole Baleari e in varie località della Spagna. Nel Bacino mediterraneo dove dal 2016 è presente a Malta e in Spagna, il Galerucino svolge da due a tre generazioni annuali e sverna da adulto raggiungendo la massima densità di popolazione in estate. Dopo le piogge autunnali, anche le piante gravemente infestate e debilitate, riprendono l'attività vegetativa e, a spese della nuova vegetazione, il coleottero svolge una generazione autunno-vernina, i cui adulti svernano in ripari vari per riprendere l'attività nell'anno successivo.

Ditteri (Fig. 3B). Gli adulti di piccole e medie dimensioni sono caratterizzati dall'aver solo le due ali anteriori; le posteriori sono trasformate in organi di stabilizzazione del volo denominati bilancieri.

Amauromyza chenopodivora Spencer 1971 (Fig. 3B), la Minatrice del Chenopodio è un Agromizide del genere *Amauromyza* nel quale sono incluse oltre 60 specie descritte (Spencer 1971).

Le larve, oligofaghe su Amarantacee, sono presenti in maggio-giugno; di norma scavano una mina lineare nell'epidermide dello stelo che successivamente forano e scendono fino

al colletto della pianta. Occasionalmente le femmine ovidepongono sulle foglie e la larva neonata, percorrendo la nervatura centrale, raggiunge lo stelo. La specie è presente in Europa ma non causa alterazioni di rilievo alle piante ospiti anche grazie all'attività parassitaria dei suoi entomofagi.

BIBLIOGRAFIA

CLARK S. M., RATTU A., CILLO D., 2014. *Monoxia obesula* Blake, 1939, a species native to the USA and adventive to Sardinia, Italy (Coleoptera: Chrysomelidae: Galerucinae: Galerucini). *Zootaxa*, 3774: 83-89.

IANNELLA M., D'ALESSANDRO P., LONGO S., BIONDI M., 2019. New records and potential distribution by Ecological Niche Modelling of *Monoxia obesula* in the Mediterranean area. *Bulletin of Insectology*, 72 (1): 135-142.

LEONARDI G., 1920. *Monografia delle cocciniglie Italiane*. Della Torre, Portici, 555 pp.

LONGO S., 2016. Una Piralide da monitorare: *Sporadea recurvalis*. Georgofili.info. <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=2693>. 2016.

LONGO S., 2019. La fillominatrice del Farinello bianco: *Microsetia sexguttella*. Georgofili.info. <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=10209>. 2019.

LONGO S., MAROTTA S., PELLIZZARI G., RUSSO A., TRANFAGLIA A., 1995. An annotated list of the scale insects (Homoptera: Coccoidea) of Italy. *Israel Journal of Entomology*, 29: 113-130.

ROBINEAU R., 2011. Guide de papillons nocturne de France, Delachaux et Niestlé, 140 pp. <http://lepiforum.de/Lepidoptera mundi> <https://lepidoptera.eu/>

SPENCER, K. A. 1971. Notes on a revision of the British Agromyzidae (Diptera), including the description of 14 new species. *Entomologist's Gazette*, 22 (3): 141-195. <https://www.gbif.org/fr/species/1554146>.

Dal "Giornale di Bordo" dell'Associazione

18 maggio 2024

Si svolge a Noto, presso la sede regionale dell'E.F.S., la conferenza del Preside Nuzzo Monello dal titolo "Noto, il nuovo Epònimo, l'Infiorata di Noto l'Arazzo floreale".

28 maggio 2024

Si riunisce in modalità online la Giunta Regionale dell'E.F.S.

30 maggio 2024

Una delegazione della Capitaneria di Porto, con a capo l'Ammiraglio Antonio Ranieri, visita l'Ecomuseo/Centro Visitatori di Vendicari.

3 giugno 2024

Riunione online tra il Dirigente Provinciale del Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale Giancarlo Perrotta, il Presidente E.F.S. Giorgio Sabella e il Segretario Regionale E.F.S. Corrado Bianca, per programmare le attività di ricerca.

6 giugno 2024

Riunione di lavoro a Noto con il Sindaco Corrado Figura, presenti per l'E.F.S. Il Presidente Giorgio Sabella, il Presidente emerito Alfredo Petralia e il Segretario Regionale Corrado Bianca.

11 giugno 2024

Si svolge a Marianelli (R.N.O. Vendicari) un convegno dal titolo "I fondali di Vendicari, realtà e prospettive", organizzato dall'Ente Gestore della Riserva naturale e dall'Ente Fauna Siciliana.

14 giugno 2024

Convegno a Siracusa presso i locali dell'A.M.P. Plemmirio su "Tutela nelle Aree Naturali Protette" ha partecipato per l'E.F.S. il Segretario Regionale Corrado Bianca.

25 giugno 2024

Presentato a Noto, presso la sede regionale dell'E.F.S. il volume celebrativo dei dieci anni (2011/2020) del Premio Marcello La Greca "Grifone d'Argento".

26 giugno 2024

Presentato a Catania, presso l'Orto Botanico dell'Università di Catania, il volume celebrativo dei dieci anni (2011/2020) del Premio Marcello La Greca "Grifone d'Argento".

29 giugno 2024

Nell'ambito dell'iniziativa "Un sabato pomeriggio di interesse", si è svolta a Noto presso la sede regionale dell'E.F.S. la conferenza di Paolino Uccello (Vicesegretario Regionale E.F.S.) dal titolo "Santi Guaritori ed Erbe Magiche".





Città che odiano gli alberi

di Giuseppe Sperlinga



Città che odiano gli alberi. Sono tante, troppe, disseminate a tutte le latitudini e longitudini della penisola, isole maggiori e minori comprese. Lo scorso 15 marzo, l'amministrazione comunale di Pordenone ha dichiarato guerra a 43 esemplari di Tiglio (*Tilia platyphyllos* Scop.), tutti in buona salute, che alberavano un viale: sono stati tagliati nell'arco di due giorni, nonostante le proteste dei cittadini e senza attendere l'udienza di sospensione del Consiglio di Stato fissata per il 21 dello stesso mese, perché lì è prevista la creazione di un mega polo sportivo che andrà a sostituire quello esistente. E gli alberi intralciava-

no. A Catania, non si è ancora giunti a tanta efferatezza, ma il rapporto tra i dirigenti comunali del Verde pubblico e gli alberi cittadini è sempre stato conflittuale. Basta sfogliare le pagine di questo giornale degli ultimi quarant'anni per rendersi conto che il capoluogo etneo è una delle città italiane che da sempre ha esercitato una mano pesante contro le alberature stradali e di parchi cittadini. I responsabili del verde pubblico del Comune di Catania sono come il lupo del detto popolare: perdono il pelo ma non il vizio di ordinare drastiche capitozzature, in qualsiasi periodo dell'anno, pure in primavera, quando le chiome degli alberi ospitano numerosi nidi di uccelli.

Le motoseghe degli operai della Multiservizi sono in frenetica e incessante attività, con buona pace della Consulta del Verde che non viene... consultata e di cui non si è a conoscenza di verbali e del "Regolamento sul Verde pubblico e privato della città di Catania", che – si legge nel sito del Comune – "è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 seduta del 06/08/2019". L'articolo 18 di tale Regolamento è quello relativo alla potatura degli alberi e recita che è tassativamente vietata la pratica della capitozzatura "ovvero i tagli che interrompono la crescita apicale del fusto e quelli praticati su branche aventi diametro superiore a 25 cm o che comportano una drastica riduzione della chioma maggiore del 70%".

Con buona pace pure del Decreto Ministeriale del 4 aprile 2020 del Ministero dell'Ambiente sui "Criteri Ambientali Minimi sul Verde All. 1 - E - 11" che vieta "la capitozzatura, la cimatura e la potatura drastica perché indeboliscono gli alberi e possono creare nel tempo situazioni di instabilità che generano altresì maggiori costi di gestione. Gli interventi di potatura devono essere svolti unicamente da personale competente in periodi che non arrechino danni alla pianta e non creino disturbo all'avifauna nidificante ed effettuati solo nei casi strettamente necessari".

Ciò nonostante, il Servizio tutela e gestione del Verde dell'assessorato all'Ambiente del Comune di Catania continua a ordinare alla società Catania Multiservizi di capitozzare e cimare, vale a dire a privare gli alberi della loro chioma in tutto o in parte lasciando meno del 20 per cento della chioma. Se consideriamo i soli interventi effettuati in piena primavera, troviamo difficoltà a individuare una rispondenza ai criteri sopra indicati. In città, si continua a capitozzare gli alberi adducendo motivi di sicurezza, agitando lo spettro della loro pericolosità, come se fossero tutti in procinto di schiantarsi sui passanti o sulle auto.

Spesso s'interviene pure su segnalazione di solerti consiglieri comunali o di municipalità sempre pronti a esaudire le richieste di amici elettori abitanti in un condominio la cui visuale sarebbe "offuscata dalle chiome degli alberi, che sono ricettacolo di insetti, topi e serpenti". Tra tutti, vedi la drastica e irrazionale riduzione delle chiome dei Ficus microcarpa (*Ficus microcarpa* L. F., 1782) prospicienti al civico 330 di via del Bosco, alberi che, invece, necessitavano soltanto di una potatura leggera finalizzata alla eliminazione del

passato nota come *Chorisia speciosa*, popolarmente nota col nome di "Albero bottiglia", i cui rami principali sono stati tranciati e ridotti a moncherini protesi verso il cielo. Le foto hanno fatto il giro del web e lasciamo immaginare a chi legge il tono dei commenti, molti dei quali molto critici nei confronti dei responsabili della struttura universitaria, che hanno giustificato il radicale intervento sulla Ceiba con il seguente comunicato: "L'albero in questione era affetto da marcescenza dei tessuti legnosi, tanto che alcuni mesi fa un grosso ramo si era schiantato a terra senza avvisaglie. Dopo opportune consultazioni e verifiche sono stati tagliati i rami interessati dalle lesioni con la speranza che la pianta riprendesse vigore e così sta avvenendo. Non c'era ragione di eliminare una pianta che poteva riprendersi e che difatti si sta riprendendo. Ogni singola pianta dell'Orto Botanico è custodita e accudita adeguatamente. Alcune scelte sono dettate da ragioni legate alla sua stessa sopravvivenza e a ragioni di sicurezza. Ringraziando tutti per l'attenzione e l'amore che mostrate verso i beni naturali comuni, vi invitiamo a venirci a trovare e a condividere con noi

la dedizione verso la Natura e il dovere di tutelarla. In quanto Istituzione Scientifica riteniamo sia sempre necessario, oltre che metodologicamente corretto, accertarsi preventivamente delle motivazioni che giustificano i continui interventi di manutenzione effettuati presso l'Orto Botanico." E le Jacarande? Non sono state ritenute meritevoli di un commento che ne giustificasse la decapitazione.

Stendendo un velo pietoso sull'incivile comportamento dei privati cittadini, i quali brillano per i loro interventi così brutali da far inorridire, viene da chiedersi cosa giustifica tanta ostilità nei confronti della vegetazione arborea cittadina. La capitozzatura e la potatura drastica indeboliscono la pianta, lo sostiene il già citato Decreto ministeriale, lo sostengono autorevoli docenti di Arboricoltura

di Università italiane e straniere, i quali chiedono di non capitozzare e di praticare delle semplici potature orientate a eliminare solo i rami intricati, deboli o morti. E, ancora, la capitozzatura e le potature drastiche sono definite una pratica inaccettabile e una forma di negligenza gestionale dalle Linee Guida del ministero dell'Ambiente.

Per la moderna arboricoltura, infatti, gli alberi non devono mai essere drasticamente potati, né devono essere sottoposti a capitozzatura che comporta la privazione della loro chioma, della quale bisogna rispettare scrupolosamente la forma e le dimensioni per evitare danni biologici alla pianta. Dicono gli arboricoltori che la miglior potatura è quella che non si vede, che tende a eliminare il secco e i rami lesionati o spezzati, permettendo il passaggio della luce in ogni punto della chioma. È insensato continuare a ridurre o, addirittura, privare gli alberi della loro chioma di una città sempre più asfittica e inquinata, qual è appunto Catania, la quale – secondo i dati relativi al 2023 del 30° Rapporto Ecosistema urbano di Legambiente - il numero di alberi per 100 abitanti è di appena 10 e i metri quadrati di verde pubblico per abitante è di soli 18,1. È, dunque, fin troppo evidente che, alla luce di questi dati,



seccume e dei rami bassi e sporgenti sulla strada. Per non parlare della eliminazione delle chiome degli alberi di piazza Galatea o delle drastiche cimature degli alberi della Villa Bellini, il Giardino storico e "polmone verde" della città.

Per eseguire tali operazioni inutili e dannose per gli alberi è stato impiegato il personale della Catania Multiservizi, società partecipata del Comune di Catania, con conseguenze danno ambientale e spreco di denaro pubblico che potrebbe configurarsi quale reato di danno erariale. Ci sarà pure a Catania un giudice come a Berlino o no?

Se Atene piange, Sparta non ride. Sulla stessa lunghezza d'onda, da un paio d'anni, appare sintonizzato pure l'Orto Botanico universitario di via Etnea, all'interno del quale sono state praticate orribili capitozzature, proprio nel sito che dovrebbe essere il santuario del Verde cittadino e che dovrebbe dare l'esempio opposto. Gridano vendetta al cielo e agli uomini le recenti decapitazioni degli alberi di Jacaranda accanto al rudere della "ugghia dell'acqua" visibile da via Antonino Longo (un'altra antica torre piezometrica si trova all'angolo tra le vie Antonino di Sangiuliano e Casa del Mutilato) e di un esemplare di *Ceiba speciosa* (A. St.-Hil., A. Juss. & Cambess.). In

è legittimo chiedere di accertare se sono state violate le succitate norme esistenti in difesa del Verde pubblico cittadino, di sospendere immediatamente le attuali pratiche di capitozzatura vietate dalla vigente normativa e di utilizzare personale adeguatamente formato per la manutenzione del verde pubblico.

Infine, c'è un verde considerato di infima serie, ma che, invece, meriterebbe di essere tutelato e rispettato: sono le piante selvatiche, molte specie delle quali hanno una rilevante importanza etnobotanica e che in primavera con le loro fioriture policromatiche ingentiliscono aiuole e parchi pubblici cittadini. In Natura, la loro presenza è fondamentale perché attirano api e altre specie di insetti impollinatori. A Catania (e non solo, direi a tutte le latitudini della penisola italiana), le piante erbacee spontanee continuano a essere considerate "erbacce" infestanti e si danno ordini di sfalciarle con i micidiali decespugliatori, accade persino in un parco lasciato in condizione di naturalità qual è il parco Gioeni, dove fiorisce il "Cavulu carammu" (Guado o Glasto, *Isatis tinctoria* L.), la brassicacea dalle vistose infiorescenze gialle che è la pianta nutrice della meravigliosa farfalla Aurora dell'Etna (*Anthocharis damone* Boisduval, 1836).

Nel periodo primaverile, le piante selvatiche, quelle che tutte chiamano con un termine dispregiativo "erbacce", sono in piena fioritura. Si tratta di una pletera di specie vegetali spontanee che conferiscono una straordinaria policromia ad aiuole, campi coltivati e prati, terreni incolti. Eppure, è un verde considerato di serie infima, che, al contrario, meriterebbe di essere tutelato e rispettato, perché le piante selvatiche hanno una rilevante importanza. In Natura, la loro presenza è fondamentale perché attirano api e altre specie di insetti impollinatori, le cui

popolazioni sono negli ultimi anni in preoccupante riduzione numerica.

Personalmente, ogni anno, cerco di dare il mio piccolo contributo nel giardino di casa mia. Fino agli inizi di marzo era un fazzoletto di terra verde. Poi, all'improvviso, ha cambiato aspetto grazie alla fioritura massiccia della Pratolina comune.

È un delicato fiorellino della famiglia delle Asteracee che tutti chiamano "margheritina" il cui nome scientifico è *Bellis perennis* L., 1753, che deriva dal latino "bellus" (bello, grazioso) mentre l'epiteto specifico (perennis) fa riferimento al fatto che questa specie è perenne. Le popolazioni anglosassoni la conoscono col nome volgare



di "Daisy", che deriverebbe da "day's eye", cioè "occhio del giorno", perché i suoi fiori si riaprono ogni giorno al sorgere del Sole. In realtà, il fiore della Pratulina comune è una infiorescenza a capolino tipica delle Asteracee. È formato, infatti, da un insieme di piccoli fiori sessili e compatti inseriti all'estremità dell'ampio ricettacolo, i quali sono così vicini gli uni agli altri che fanno assumere all'infiorescenza l'aspetto di un unico fiore. In particolare, quelli situati al centro sono gialli e si chiamano "fiori tubulosi", mentre quelli disposti

attorno ai primi sono i "fiori ligulati", i quali sono bianchi ma con una sfumatura rossiccia posteriore. Le distese di Pratulina in fiore sono spesso vivacizzate sia dalla presenza delle vistose infiorescenze a capolino di Tarassaco (*Taraxacum officinale* (Weber) ex Wiggers, 1780), altra bella pianta della famiglia delle Asteracee protetta a livello nazionale, diffusa su tutto il territorio nazionale (secondo Acta Plantarum la sua presenza in Sicilia è incerta), pianta commestibile e officinale, sia dai delicati fiori bianchi del Latte di Gallina (*Ornithogalum umbellatum* L.), una pianta appartenente alla famiglia delle Asparagacee, che molti conoscono col nome di "Stella di Betlemme".

Non mancano le fioriture gialle della papaveracea Celidonia (*Chelidonium majus* L., 1753) e del Ranuncolo bulboso (*Ranunculus bulbosus* L.), quelle violacee della Viola ciocca notturna (*Matthiola longipetala* (Vent.) DC. subsp. *bicornis* (Sibth. & Sm.) PW.Ball), assente in Sicilia, e della Malva (*Malva sylvestris* L., 1753), le rosse corolle del Rosolaccio (*Papaver rhoeas* L., 1753). E, ancora, le bianche infiorescenze col falso insetto centrale della Carota selvatica (*Daucus carota* L., 1753), le gialle infiorescenze del Crespigno spinoso (*Sonchus asper* L., "Cardedda masculina") e del Crespigno comune (*Sonchus oleraceus* L., "Cardedda fimminedda").

E numerose altre specie ancora. Ciò nonostante, un po' ovunque, le piante erbacee spontanee sono viste come il fumo negli occhi di chi guarda un prato di un'aiuola o del giardino di casa propria, continuano a essere considerate "erbacce" infestanti e si danno ordini perentori di sfalciarle con i micidiali decespugliatori, operazione che, al contrario, andrebbe eseguita poco prima del processo di lignificazione che precede l'inizio dell'estate.

Grifone

Organo Bimestrale dell'Ente Fauna Siciliana
"Associazione naturalistica di ricerca e conservazione"

N. 3/93 reg. stampa - Tribunale di Siracusa

Direttore responsabile **Corrado Bianca**

Responsabile di redazione **Giorgio Sabella**

Comitato di redazione **Fabio Amenta, Marco Mastriani, Francesca Messina, Carmelo Monaco, Messaoud Yamoun, Paolo Pantano, Alfredo Petralia, Abubaker Swehli, Paolino Uccello, Fabio Vighianisi.**

Redazione e Amministrazione Via Angelo Cavarra, 184 - Noto (SR)

Tel. 338 4888822.

Versamenti sul c/c postale n. **11587961** intestati a: Ente Fauna Siciliana - Noto

oppure tramite bonifico al codice IBAN **IT24 F076 0117 1000 000 1 1587 961**

Sito: www.entefaunasiciliana.it - Pec: segreteria@pec.entefaunasiciliana.it

E-mail: entefaunasicilianabianca@yahoo.it

Hanno collaborato a questo numero

- Vincenzo BIANCA, Responsabile della Comunicazione e Delegato dell'Abruzzo, Ente Fauna Siciliana.
- Biagio IACONO, Direttore "Noto Magazine".
- Santi LONGO, Accademia Gioenia, Catania.
- Stefano MARI, Volontario di Namaste Onore a te - Organizzazione di volontariato.
- Nuzzo MONELLO, già Preside del I Istituto Comprensivo - Noto.
- Antonina ODDO, Responsabile Sezione "Giovani Grifoni" E.F.S.
- Giorgio SABELLA, Presidente dell'Ente Fauna Siciliana.
- Giuseppe SPERLINGA, Delegato del Veneto, Ente Fauna Siciliana.

Realizzazione e stampa:

DUE ELLE Grafica & Stampa | dueellegrafica@gmail.com | 339 7708276 | SR



Non solo contrasto al cambiamento climatico. Salvare la biodiversità è dovere etico e politico.

Intervista ad Alessandro Chiarucci (1ª parte)

di Stefano Mari

*S*il professor Alessandro Chiarucci è ordinario di Botanica ambientale ed applicata all'Università di Bologna, dove ha diretto il Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali, e si occupa da tempo di biodiversità, essenzialmente vegetale, ma non solo. È autore del recente saggio *Le arche della biodiversità*, edito da Hoepli nello scorso aprile, che reca il sottotitolo *Salvare un po' di natura per il futuro dell'uomo*. Mi riceve per l'intervista nella Palazzina Bentivoglio dell'Orto Botanico, di cui è stato direttore. All'entrata campeggia un vetusto *Ginkgo biloba*, ed è proprio qui che comincia la nostra conversazione.

Nel suo libro racconta una storia molto bella sulla unicità di Ginkgo biloba. La può riprendere per i nostri lettori?

Il Ginkgo, il cui nome scientifico è *Ginkgo biloba*, è l'unica specie vivente nel suo ramo evolutivo. La tassonomia organizza la vita in specie, generi, famiglie e così via. Questo albero appartiene a una specie caratteristica perché rappresenta un ramo sostanzialmente monopodiale, ossia formato da un'unica specie, un unico genere, un'unica famiglia, un unico ordine, un'unica classe, un'unica divisione e quindi rappresenta un'unicità che ha perso tanti rami nella storia evolutiva. Un'altra caratteristica di questa pianta è che fino a poco tempo fa si conosceva solo allo stato coltivato, in quanto utilizzata nell'estremo Oriente e in Cina come albero ornamentale. Non se ne conosceva la distribuzione in natura fino a che nei primi anni 2000 un gruppo di ricercatori cinesi e giapponesi lo ha individuato in natura in una zona remota del sud della Cina. Fino ad allora si riteneva che la specie fosse estinta in natura e sopravvivesse solo allo stato coltivato grazie al suo valore ornamentale.

Quando si studia la biodiversità, una delle caratteristiche fondamentali consiste nel verificare se è naturalmente presente in un luogo perché ci è arrivata da sola durante la sua storia evolutiva oppure no. Pertanto, il Ginkgo può essere considerato oggi presente naturalmente soltanto nel sud della Cina, mentre quelli che vediamo da noi sono sempre piante coltivate per i servizi che offrono, l'ombreggiamento, la gradevolezza della chioma, il beneficio estetico.

Nel libro vengono citate, quasi in contrasto, le fortune evolutive dei Coleotteri che si sono sviluppati in oltre 350.000 specie diverse, rivelandosi capaci di adattarsi a qualsiasi contesto.

Si tratta di un gruppo tassonomico di grande successo evolutivo. Una delle regole di natura è che pochi gruppi tassonomici sono molto abbondanti, come i Coleotteri, mentre molti altri sono poco abbondanti. Hanno cioè avuto meno fortuna nel radicarsi e nel colonizzare differenti ecosistemi. I Coleotteri sono un gruppo di insetti che ha radiato tantissimo, colonizzando praticamente gran parte degli ecosistemi producendo

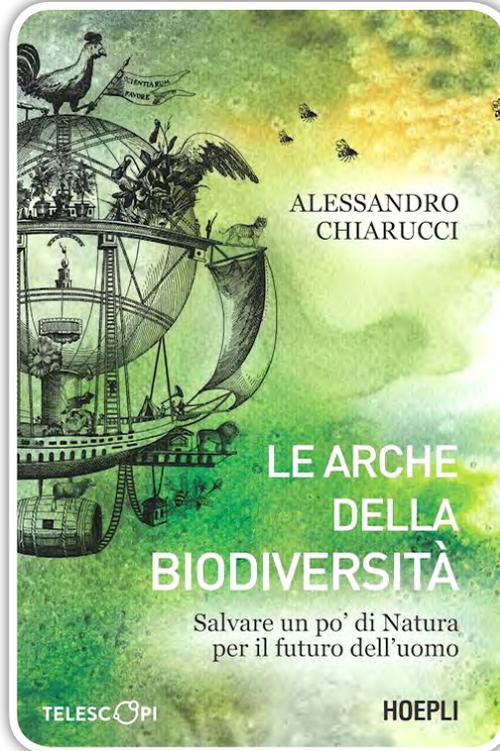


Fig. 1 - Copertina del libro "Le arche della biodiversità".

una straordinaria quantità di specie.

La parola specie racchiude quindi situazioni molto diverse. Da un lato non le conosciamo ancora tutte, anzi ne mancano probabilmente parecchi milioni per completarne l'elenco, però dall'altro lato sappiamo anche che si vanno purtroppo estinguendo. A questo proposito nel libro racconta le due tristissime storie del Dodo dell'isola di Mauritius e dei Moa della Nuova Zelanda.

Uno dei problemi ancora molto aperti riguarda la conoscenza del numero di specie diverse che vivono su questo pianeta. Sappiamo che ne abbiamo catalogate poco più di due milioni e questo può essere un livello di conoscenza alto o basso a seconda di quante sono quelle che mancano al censimento. Utilizziamo vari approcci, vari modelli: ad esempio il tasso di descrizione di specie nuove, con cui delineiamo delle tendenze. A seconda di chi fa questi modelli il numero di specie che mancano all'appello varia da un milione e mezzo, per un totale di tre milioni e mezzo, fino a 30 milioni. La stima maggiormente condivisa oggi tra gli scienziati dice che sul pianeta sono presenti circa nove milioni

di specie. Nella storia del pianeta le specie si sono sempre estinte per formare nuove specie. Il formarsi di nuove specie è sempre andato parallelamente con l'estinguersi di altre, basti pensare ai dinosauri. Tutti sappiamo che i dinosauri ci sono stati e che oggi non ci sono più. Si tratta di molte centinaia di specie diverse, circa un migliaio sono state catalogate dai paleontologi, e tutte si sono estinte per motivi naturali. Il problema attuale è che l'uomo con le proprie attività, la propria capacità di sfruttare gli ecosistemi, di cacciare, di pescare, di trasformare gli habitat, sta causando l'estinzione di un numero molto maggiore di specie.

Tra le specie estinte per causa umana, basti pensare al Dodo e ai Moa, che si sono estinti in una fase storica precedente a quella attuale, in cui ancora non distruggevamo interi ecosistemi con ruspe o mezzi meccanici, ma solo a causa della caccia. Queste specie si sono estinte in sistemi insulari dove i limiti fisici di spazio sono evidenti e l'estinzione delle specie può avvenire in breve tempo. Nel ventesimo secolo il tasso di estinzione è molto maggiore, la nostra capacità di distruggere gli ecosistemi e conseguentemente di causare l'estinzione delle specie è molto maggiore di quello che abbiamo visto nel caso del Dodo e dei Moa. Il tasso delle specie che sappiamo estinguersi negli ultimi decenni è maggiore di qualsiasi trend naturale.

Sembra quasi che l'uomo, le genti, abbiano dimenticato le lezioni o le indicazioni della mitologia babilonese di Gilgamesh e della mitologia ebraica dell'arca di Noè, ovvero sia il mandato ad alcuni personaggi eletti di salvare le specie. Questo imperativo è come scomparso. Non c'è questa coscienza forte nell'umanità.

Non so quanto fosse cosciente la società di 2.000 anni fa circa l'importanza della biodiversità e la necessità di metterla in sicurezza. Verosimilmente in alcune menti elette c'era comprensione del valore della biodiversità anche per legame più diretto con la natura. Quello che avviene oggi è che la nostra vita di cittadini urbanizzati ci allontana dalla natura e quindi ci rende più

distanti da essa. C'è forse un eccesso di fiducia nella tecnologia, in qualche macchinario che in assenza di foreste possa assorbire la CO₂. So per certo che dopo l'uomo ci sarà una nuova biodiversità. Noi potremmo estinguerla, potremmo danneggiare l'ecosistema, ma questo tornerà a fiorire nella storia del pianeta, fuori dalla nostra scala. Per questo dico salvare le diversità oggi serve a noi, non serve al pianeta. Se noi perdiamo questa biodiversità oggi, si riformerà fra un milione di anni o 10 milioni di anni, con caratteristiche diverse, ma noi vivremo un pianeta più povero.

Un esempio nel suo libro di totale distruzione di una biodiversità preesistente è quello dell'isola di

Pasqua. È interessante la metafora tra il nostro pianeta e l'isola.

L'isola di Pasqua è paradigmatica di un piccolo sistema abitato da una società tutto



Fig. 2 - Il concetto di biodiversità (illustrazione di Diletta Santovito, da: "Le arche della biodiversità", Ulrico Hoepli Editore, Milano 2024).

sommato sviluppata che tende a sovra sfruttare il sistema in cui vive fino a portarlo al collasso, alla catastrofe, con un prezzo altissimo per l'intera società. L'isola è piccola, le risorse son poche. Il messaggio è comprensibile: se un sistema piccolo e isolato viene sovrassfruttato, questo collassa. Il mondo non è un'isola, la terra non è un'isola ma è l'intero mondo. Oggi però l'uomo l'ha reso più piccolo. Abbiamo reso le diverse parti del pianeta più connesse, rendendole più vicine, trasformandolo in una sorta di grande isola. Da qui il paragone tra il sovrassfruttamento dell'isola di Pasqua e dell'intero pianeta, che rende facilmente comprensibili le possibili conseguenze di una società globalizzata che sfrutta l'intero ecosistema terrestre.

Il libro è estremamente leggibile anche per queste storie che racconta, ma al tempo stesso introduce nell'analisi scientifica alcuni concetti filosofici profondi, quali etica, estetica e utilitarismo.

Il mondo in cui noi viviamo è fatto così per una serie di vicende che si sono dispiegate attraverso milioni di anni. Se non ci fossero le piante non ci sarebbe ossigeno, se non ci fossero state le foreste antiche del carbonifero non avremmo il petrolio e non avremmo l'energia che da questo otteniamo. Il nostro stile di vita attuale dipende molto dalla storia di questo pianeta. Non siamo molto consci di quanto la storia planetaria influenzi il nostro modello di vita attuale, eppure anche le scarpe da ginnastica dei nostri studenti hanno origine da composti organici sedimentati dalla decomposizione di una foresta che era lì qualche milione di anni fa. Oggi invece si è diffuso l'utilitarismo, ossia dare un valore agli ecosistemi in natura in rapporto al servizio ecosistemico che forniscono. Riceviamo acqua pulita perché in montagna c'è una foresta e questa foresta permette all'invaso di avere acqua migliore. Io in città beneficio di quel servizio che la foresta mi fornisce. L'acquedotto di New York vive grazie al mantenimento di un'area naturale soprastante, come la diga di Ridracoli in Romagna, a valle del Parco delle Foreste Casentinesi e soprattutto della riserva integrale di Sasso Fratino, beneficia del loro servizio ecosistemico. C'è un valore utilitaristico nella natura, come le api che impollinano i frutteti della Romagna. Gli insetti non sono forniti da noi ma dalla natura e ci fanno un servizio perché ogni fiore impollinato diventa un frutto. È un servizio chiaro e ben presente nelle politiche europee. Anche il servizio estetico è codificato come un valore, così come nella definizione dei servizi ecosistemici c'è una voce che parla di servizi spirituali e religiosi.

Un albergo sulle Dolomiti rende di più di uno costruito su un'area industriale perché li ottieni un beneficio spirituale dovuto alla gradevolezza del paesaggio, al benessere della foresta o della prateria in cui cammini. Come cittadino sei portato a pagare per questi servizi, che sono codificati e anche quantificabili, tant'è che molto spesso preservare il paesaggio è diventato un imperativo dei piani regolatori. Manca ancora qualche elemento, cioè il saper apprezzare questa natura: l'elemento estetico è spesso basato sul paesaggio, ma apprezzare il valore estetico di un suolo profondo e pieno di pedofauna o di una comunità di impollinatori di una prateria alpina è più difficile per il cittadino medio.

Conoscere significa amare, amare significa proteggere. Per quanto riguarda il valore etico, esso si basa come per il Colosseo sulla considerazione che quel bene abbia un valore per la nostra storia e che si debba tramandarlo alle

generazioni future. Una foto o un modellino non sarebbero uguali dal punto di vista dell'etica, e anche dell'empatia. Ci siamo evoluti in un pianeta che aveva una biodiversità propria a cui dovremmo dare un valore perché è parte della nostra storia biologica. È una natura che ormai dominiamo ma alla quale apparteniamo e alla quale possiamo riconoscere un diritto all'esistenza.

L'altro grande tema è il cambiamento climatico, cui accenna, ma che chiaramente non è l'elemento centrale della sua trattazione. Ci sono però aspetti della lotta al cambiamento climatico che contrastano con l'aspetto della lotta per la conservazione. Facciamo un esempio: un'amministrazione decide di costruire un edificio che sia

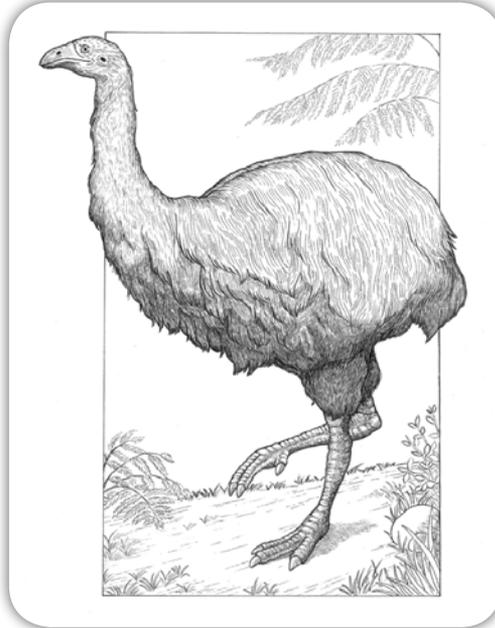


Fig. 3 - Un Moa, animale estinto a causa dell'azione dell'uomo (illustrazione di Diletta Santovito, da: "Le arche della biodiversità", Ulrico Hoepli Editore, Milano 2024).

carbon neutral e che quindi abbia un impatto near zero su un territorio in cui ci sono degli alberi. Questi alberi dovranno essere sacrificati perché dal punto di vista della neutralità carbonica sono meno efficaci di quello che il nuovo edificio invece potrà dare.

Credo che sul cambiamento climatico ci sia stata già molta trattativa e in pochi anni si è sviluppata una discreta consapevolezza, sia politica che societaria, mentre sull'aspetto biodiversità, la cui erosione e perdita sono basate sulle stesse cause del nostro sviluppo impetuoso, ce n'è molto meno. I due temi sono chiaramente collegati, derivano esattamente dalla stessa causa: il super sfruttamento delle risorse. La biodiversità è meno nota. Secondo dati recenti sembra che gli italiani conoscano il cambiamento climatico in ragione del 75%, mentre quelli consci della biodiversità siano inferiori al 20%. È un tema ancora acerbo nella società e spesso ci possono essere dei conflitti. Nell'esempio che lei faceva va detto che in realtà non basta avere gli alberi per avere una foresta. Molto spesso si fa questa confusione ma una foresta che è lì da sempre, a prescindere dal carbonio che contiene, ha un valore per la diversità sterminata che ospita rispetto a degli alberi che noi possiamo piantare e che potranno diventare una foresta ma fuori dal nostro arco temporale. Piantare alberi è diventato un mantra politico di quasi tutte le amministrazioni e di quasi tutti gli organi di governo locali e nazionali e ha senso specialmente negli ambienti urbani. Il primo beneficio è proprio quel servizio di miglio-

rare l'atmosfera, il clima urbano, la piacevolezza nelle nostre strade. Preservare gli spazi dove la natura è rimasta intatta è un valore non ancora così radicato ma è molto più urgente, perché una volta manipolata non sarà più facile ripristinarla negli archi di tempo breve.

Gli avversari della lotta al cambiamento climatico sono le multinazionali legate ai combustibili fossili, mentre gli avversari della lotta per la conservazione della biodiversità mi sembra che possano essere trovati in campo agricolo. L'esempio classico è quello della foresta amazzonica, il cui diboscamento va avanti a ritmi vertiginosi.

In Amazzonia gran parte della deforestazione serve a produrre carne, che necessita di molta superficie rispetto all'alimentazione vegetariana ed ha anche il problema di essere uno dei principali fattori di inquinamento per la reimmissione dei gas serra. La produzione del cibo produce circa il 35% dei gas climalteranti e circa il 60% di questi deriva dalla filiera produttiva della carne. Una quantità davvero enorme, che deriva dal modello alimentare moderno, anche se comparato con altre sorgenti di emissioni di gas climalteranti come quelli derivati dai trasporti. Si dovrebbe passare a un'alimentazione che sia basata sul minor consumo di terra, magari con una agricoltura più moderna che riesca a estrarre più proteine e più calorie dalla unità di superficie che non un'agricoltura sparsa.

Oltretutto quella che si usa in Amazzonia spesso dura pochi anni, la deforestazione consente il pascolo gli animali per pochi anni e poi il suolo diventa impoverito e non più efficiente. Non si tratta di sottrarre terreno all'agricoltura, se serve a nutrire gli esseri umani; si tratta, invece, di impostare politiche alimentari più efficienti, capaci di utilizzare meno spazio e usare più alimenti di origine vegetale. Questo permetterebbe di lasciare un po' di spazio alla biodiversità. Nel libro ho citato Edward O. Wilson che, nel suo ultimo libro "Metà della Terra", propone un nuovo patto tra uomo e natura in cui il 50 % della superficie sia utilizzato per le necessità della nostra specie e l'altro 50% sia lasciato alle esigenze di tutte le altre specie. In questo secondo 50% una parte importante può e deve essere in qualche modo gestita. La mia proposta consiste nel lasciare almeno un 10% della superficie del tutto intoccato. Un decimo del pianeta, distribuito ovviamente nei vari ecosistemi, in cui non fare nulla e lasciare la natura libera di fare il proprio corso, come delle vere e proprie arche in cui la biodiversità possa continuare a vivere in modo indisturbato da noi.

Nel suo libro esprime una certa fiducia nella possibilità di una forma di agricoltura innovativa che possa sfamare 8 miliardi di persone con un impatto ecologico che vada tendenzialmente abbassandosi.

Non sono un esperto di agricoltura, ma vedo i progressi che si stanno facendo in tema di sviluppo di nuove tecniche agrarie, dai trattamenti per le piante localizzati su una microsopercie in base al riconoscimento di immagine, all'uso di tecnologie, all'utilizzo di composti meno impattanti. Non ho un approccio ideologico che dica no agli OGM, no ai pesticidi, no ai fertilizzanti chimici. Quello che credo è che occorra sensibilizzare le politiche agricole perché ci sia il miglior compromesso tra costi ambientali, naturali, sociali e capacità di produrre, una mente collettiva aperta che metta sui due piatti della bilancia una nuova tecnica, un nuovo organismo, un nuovo fertilizzante e ne valuti complessivamente ciò che può portare come beneficio alla collettività e ciò che comporta come rischio per l'ambiente.

continua da pag. 1

Il giorno successivo, 26 giugno, il volume è stato presentato anche a Catania presso l'Orto Botanico dell'Università, nella prestigiosa sala "Valerio Giacomini". Nell'occasione sono intervenuti Carmelo Monaco, che ha portato il saluto del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche ed Ambientali, Daniele Condorelli, Presidente dell'Accademia Gioenia, Alfredo Petralia, che ha presentato il volume, Fabio Massimo Vigliani, Segretario della Sezione E.F.S. di Catania, e Corrado Bianco, Coordinatore del Premio M. La Greca "Grifone d'Argento", che ha presentato il candidato al Premio Grifone d'Argento 2024. Ha coordinato l'incontro Giorgio Sabella, Presidente dell'E.F.S.

Per i presenti sono stati messi a disposizione il volume e delle chiavette usb contenenti il pdf del libro.



Presentazione del volume
2011 - 2020
MARCELLO LA GRECA «GRIFONE D'ARGENTO»

INTRODUZIONE
Corrado Figura, Sindaco di Noto
Giorgio Sabella, Presidente dell'E.F.S.
Alfredo Petralia, già Coordinatore del "Premio Marcello La Greca Grifone d'Argento"
Corrado Bonfanti, già Sindaco di Noto

INTERVENGONO
Corrado Carelli, **Corrado Spataro**
Giacomo Privitera, **Luca Galizio**

MODERA
Corrado Bianco, Segretario Regionale dell'E.F.S.
Coordinatore del "Premio Marcello La Greca Grifone d'Argento"

IN OCCASIONE DELL'INCONTRO SARÀ ANNUNCIATA LA CANDIDATURA DEL PROF. GIOVANNI ONORE, Coordinatore del "Premio Marcello La Greca Grifone d'Argento" AL PREMIO GRIFONE D'ARGENTO 2024

25 Giugno | Ore 18:00
Sede Regionale dell'Ente Fauna Siciliana
via S. La Rosa, 26 - Noto

26 Giugno 2024 | Ore 18:00 - CATANIA (CT)
Presentazione del volume
2011 - 2020
MARCELLO LA GRECA «GRIFONE D'ARGENTO»

AREE L'INCONTRO
Prof. Rosalina Cirinellano, Direttore del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università di Catania

INTRODUCE E MODERA
Prof. Giorgio Sabella, Presidente dell'Ente Fauna Siciliana e Docente del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università di Catania

INTERVENGONO
Dr. Corrado Figura, Sindaco di Noto
Prof. Alfredo Petralia, Co-Conduttore del volume dedicato al "Premio Marcello La Greca Grifone d'Argento"
Dr. Corrado Bonfanti, già Sindaco di Noto
Prof. Daniele Condorelli, Presidente dell'Accademia Gioenia
Dr. Fabio Vigliani, Segretario della Sezione di Catania dell'E.F.S.
Reg. Corrado Bianco, Coordinatore del "Premio Marcello La Greca Grifone d'Argento"

INTERVENTI LIBERI

Aula V. Giacomini, Orto Botanico, Università di Catania
Via Antonino Longo 19 - Catania



È ripartito il progetto triennale di ricerca "Protect the Biodiversity of Vendicari", una collaborazione tra l'Ente Gestore della Riserva (E.G.R.) e l'Ente Fauna Siciliana (E.F.S.) che intendono proseguire questa esperienza per valorizzare alcuni aspetti della biodiversità della Riserva con particolare riferimento a:

- il Rettile *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758) (Azione 1);
- il Crostaceo *Ocypode cursor* (Linnaeus, 1758) (Azione 2);
- l'Ortottero *Brachytrypus megacephalus* (Lefebvre, 1827) (Azione 3).

Sono partner dell'E.F.S. alcuni ricercatori del Dipartimento di Scienze Biologiche Geologiche e Ambientali dell'Università di Catania e dell'Istituto per i Sistemi Agricoli e Forestali del Mediterraneo (U.O.S.) del CNR di Catania, che metteranno a disposizione le loro competenze specifiche.

A giugno 2024 sono state già rilevate due risalite di *Caretta caretta* con probabile ovideposizione nella zona di "Cittadella".

I Fondali di Vendicari: realtà e prospettive Convegno in vista dell'istituzione dell'A.M.P. Vendicari

Si è svolto martedì 11 giugno c.a., presso il Centro per la Conservazione del Germoplasma Vegetale (Oasi faunistica di Vendicari), un convegno sui fondali di Vendicari e sull'iter istitutivo dell'A.M.P. Vendicari. Il convegno, organizzato dall'Ente Gestore della Riserva Naturale di Vendicari in collaborazione con l'Ente Fauna Siciliana, è stato suddiviso in una sessione mattutina e in una pomeridiana. Tanti e interessanti gli interventi sia in presenza che online. La sessione mattutina, aperta dal Dirigente provinciale del Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale di Siracusa Giancarlo Perrotta e moderata dal Segretario Regionale dell'E.F.S. Corrado Bianco, ha visto gli interventi di Salvatore Cartarasa del CRPPN Sicilia, Marco Mastriani di Federparchi, Andrea Santina della Capitaneria di Porto di Siracusa, Vincenzo Di Martino del CNR Catania, Rosaria Musumeci dell'Università di Catania, Filippo Luzzo dell'ARPA, Fabrizio SgROI della Soprintendenza del Mare, Alessandra Castorina della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa e di Giorgio Sabella, Presidente dell'E.F.S. e Docente di Aree Protette dell'Università di Catania.

Nella sessione pomeridiana è intervenuto Paolino Uccello, Vicesegretario Regionale E.F.S., che ha anche moderato una tavola rotonda con i rappresentanti delle A.M.P. siciliane. Importante la decisione di stilare un documento finale per promuovere l'istituzione dell'A.M.P. Vendicari.

La S.V. è invitata a partecipare all'incontro
I fondali di Vendicari: realtà e prospettive
L'evento si inserisce all'interno dei festeggiamenti che celebrano il 40° anniversario dell'istituzione delle prime riserve siciliane

Martedì 11 giugno 2024 - ore 10:00
"Oasi faunistica di Vendicari"
Centro per la Conservazione del Germoplasma Vegetale
Contrada Marinelli - Noto (SR)

Tutela nelle Aree Naturali Protette Sinergia tra Enti Gestori, Forze di Polizia, Associazioni di Volontariato e comunità locali

Venerdì 14 giugno 2024, nella prestigiosa sede dell'A.M.P. del Plemmirio, si è svolto un convegno sulla tutela delle aree naturali protette. Dopo l'apertura della Presidente dell'A.M.P. Plemmirio Patrizia Maiorica, si sono svolti gli interventi dei rappresentanti della Procura della Repubblica, delle Forze di Polizia, della Capitaneria di Porto, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale R.S. e della Polizia Municipale.

A seguire gli interventi dei rappresentanti del comune di Siracusa, dell'ARPA, del Libero Consorzio di Ragusa, del Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale di Siracusa, di Federparchi, di Sea Shepard e dell'Ente Fauna Siciliana.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con le attività della Polizia Locale.

Tutela nelle Aree Naturali Protette Sinergia tra Enti Gestori Forze di Polizia

Associazioni di volontariato e comunità locali
VENERDI' 14 GIUGNO 2024

ORE 9:00 SALUTI ISTITUZIONALI
Patrizia Maiorica, Presidente AMP Plemmirio
Francesco Italia, Sindaco Città di Siracusa
Mario La Rocca, Commissario del Libero Consorzio, Comune di Siracusa

ORE 10:00
LE FORZE DI POLIZIA
Maddalena Rosaria Tona, Consulente AMP Plemmirio
Stefano Priolo, Magistrate Procura della Repubblica di Siracusa
Andrea Santini, Comandante Capitaneria di Porto Siracusa
Antonio Saverio Longo, Comandante 1° e 2° Quartiere Riserva Guardia di Finanza Siracusa
Gabriele Barone, Comandante Provinciale Carabinieri Siracusa
Filippo Brando, Dirigente Corpo Forestale Siracusa
Stefano Bianco, Comandante Polizia Municipale di Siracusa

ORE 11:45
Coffee Break

ORE 12:00
GLI ENTI GESTORI, ENTI LOCALI E IL VOLONTARIATO
Maddalena Salvatore Cartarasa, Direttore AMP Plemmirio
Fabio Grando, Assessore alla Cultura e Legalità Comune di Siracusa
Paolo Amadio, Presidente ANCI Sicilia
Giorgio Cirinellano, Direttore ARPA Sicilia
Mario Di Majo, Direttore Riserva Naturale Libero Consorzio Comunale di Ragusa
Giancarlo Perrotta, Dirigente Dipartimento Regionale Sviluppo Rurale e Territoriale
Marco Mastriani, Coordinatore regionale Federparchi Sicilia
Andrea Moraglio, Presidente Sea Shephard Italia Onlus
Corrado Bianco, Segretario Regionale Ente Fauna Siciliana

ORE 13:30
Light Lunch

ORE 15:00
ATTIVITÀ DELLE POLIZIE LOCALI
Stefano Priolo, Magistrate Onlus, Proc. AMP Plemmirio
Giovanni Velarotta, Commissario Straordinario USPI Siracusa
Francesco Neri, Segretario Generale Dipartimento Polizia Locale
Rosario Tona, Consulente AMP Plemmirio

ORE 16:30
Question Time

www.plemmirio.eu-mail:info@plemmirio.it-Sede: Via Gaetano Abela, Castello Marausa-Tel: 0932449310

DIVENTA SOCIO ENTE FAUNA SICILIANA 2024

40° ANNIVERSARIO DELLA R.N.O. DI VENDICARI

2024

RICEVI LA TESSERA SOCIO 2024

Scopri i motivi e le modalità per diventare Socio dell'Ente Fauna Siciliana sul nostro sito attraverso il QR CODE

www.entefauNASiciliana.it

SOSTIENI LA TUTELA E LA SALVAGUARDIA AMBIENTALE

5x mille

83002810899

ENTE FAUNA SICILIANA
ASSOCIAZIONE NATURALISTICA
DI RICERCA E CONSERVAZIONE